

Buongiorno e benvenuti,

l'avvio di questo nostro V Congresso ci dà l'occasione di tracciare un bilancio di questi quattro anni passati ma anche di provare a capire cosa ci riserverà il prossimo futuro.

A tale scopo spero che questa relazione della Segreteria Regionale, possa offrire spunti e stimolare i vostri interventi di cui sicuramente faremo tesoro.

Il Congresso arriva in una fase importante quanto delicata per il mondo del lavoro e non solo.

Alla grande crisi del 2007, che tra alti e bassi ancora ci accompagna, si sono aggiunti argomenti interessanti che dovremmo saper interpretare e gestire.

No, non si tratta più di dover scegliere se essere favorevoli o contrari alla globalizzazione, anche perchè ultimamente tra un'America che si vuole occupare solo di questioni interne ed una Cina che propugna il libero mercato, io mi sento lievemente disorientato.

Siamo letteralmente invasi da dati, tesi, ricette miracolose che con estrema facilità ci mostrano le soluzioni per l'uscita dalla crisi economica, o per sconfiggere il terrorismo internazionale, altro preoccupante elemento di novità.

In realtà una delle poche certezze che abbiamo è che la crisi finanziaria partita nel 2007, non sia paragonabile con niente di quanto avvenuto in precedenza.

Dovremmo a mio giudizio fare uno sforzo per tentare di interpretare le conseguenze che questo particolare periodo storico ci sta riservando e

per capire l'entità delle sfide che il nostro tempo ci ha letteralmente scaraventato addosso.

Non sono affatto segnali incoraggianti nè la Brexit, che mette in discussione in maniera generalizzata il progetto europeo nel suo complesso, nè tantomeno le elezioni presidenziali americane, che con lo slogan "far tornare grande l'America" fanno pensare ad un ripiegamento su se stessa della grande potenza oltreoceano. Figuriamoci poi se non desta preoccupazione la rinascita dei nazionalismi accompagnati dal riaffacciarsi sulla scena politica di partiti xenofobi.

Per mantenere un progetto europeo che abbia un senso, bisognerebbe però avere maggiore coraggio nell'abbandonare in maniera decisa la politica dell'austerità e passare, come negli USA durante la crisi, con atti concreti e decisi, ad una politica che dia impulso agli investimenti pubblici in modo da re-innescare realmente l'economia in special modo nei paesi così detti mediterranei.

Anche nel nostro Paese che pure ha dato un contributo fondamentale al processo di integrazione europea, (che si avviò in maniera formale proprio con i trattati di Roma di 60 anni fa), è ormai sorto un movimento antieuropeista trasversale che trova comodo e naturale addossare le colpe di tutto a questa Europa usurpatrice e tiranna.

Il merito di questo fenomenale risultato va sicuramente ascritto alla politica o a quella parte di essa che nascondendosi dietro ad un facile quanto falso "ce lo chiede l'Europa" ha tentato negli anni di darsi coraggio, attraverso l'appoggio trasversale a governi più o meno tecnici, e di far passare, in nome di un'austerità tanto inefficace quanto deleteria, riforme lacrime e sangue che hanno solo peggiorato la situazione con un Paese piombato velocemente in recessione, e la perdita contestuale di milioni di posti di lavoro.

E' proprio in Italia inoltre che le diseguaglianze sociali, sotto i colpi devastanti di una crisi prima finanziaria e poi economica, sono molto più marcate rispetto agli altri paesi europei.

Le misure e i fondi utilizzati per fronteggiare la crisi sono stati scarsi, (con un debito pubblico come il nostro non c'erano in effetti grandi spazi di manovra) ma, a ben guardare, l'errore più grande credo sia stato quello di aver cercato soluzioni tampone di breve respiro piuttosto che di prospettiva di medio o lungo termine.

Le politiche per il lavoro prima di tutto.

Si è pensato di riformare un capitolo così importante più sui social che nella realtà, coinvolgendo poco i corpi intermedi che quel mondo lo conoscono bene.

Di lavoro se ne devono occupare le parti preposte. Il lavoro è materia complessa, articolata; non si può pensare di risolvere i problemi in modo unilaterale a colpi di decreto legge, con lo sguardo tra l'altro rivolto il più delle volte al passato, verso un piccolo mondo antico in via di estinzione - quello delle logiche di subordinazione e comando padronale.

Le ingenti risorse usate per la decontribuzione, che hanno prodotto una temporanea impennata delle assunzioni, fanno tutt'ora da contraltare al mancato ammodernamento delle tutele del lavoro. Da una parte si sono ridotti o tolti del tutto gli ammortizzatori sociali e, di contro, sono rimaste inattuata e incomplete tutte le misure che dovevano rivolgersi alle persone che il lavoro lo perdevano o lo avrebbero perso.

La già citata riforma delle politiche attive del lavoro infatti, che prevedeva, tra i vari passaggi, l'attuazione di un decreto legislativo (il

150/2015) che avrebbe ridotto il dualismo Stato/Regioni, è stata stroncata dall'esito referendario, lasciando il tema in oggetto nel caos.

Le politiche attive si dovrebbero giocare principalmente sui mercati locali del lavoro. Se si vuol rimettere al centro il lavoro bisogna ripartire dalle persone, dal territorio e da politiche realmente sussidiarie che diano maggiore libertà e responsabilità ai corpi intermedi che, in una società complessa quale quella attuale, ne rappresentano l'architrave.

Se si vuol competere con altre Nazioni disposte ad investire nelle politiche attive del lavoro miliardi di euro, a fronte dei pochi milioni spesi in Italia, non si andrà da nessuna parte. Lo stato delle cose non è facilmente migliorabile con dei progetti spot come Garanzia Giovani o esperimenti limitati come un assegno di ricollocazione sostanzialmente privo di finanziamenti.

Dopo un decennio di crisi, recessione e deflazione nessuno pensa più che la svalorizzazione del lavoro sia una medicina utile. Al contrario, l'avvio, attraverso gli investimenti della quarta rivoluzione industriale, rimette il lavoro e le competenze dei lavoratori al centro del sistema di produzione.

La tanto decantata produttività va a braccetto in maniera indissolubile con l'innovazione. Non a caso la scarsa produttività deriva dall'insufficienza di nuovi investimenti. Se a questa scarsa propensione ci aggiungiamo, come facciamo da anni, non per mancanza di fantasia ma semplicemente perchè non vengono risolti, gli ormai noti nodi strutturali, (cioè il costo dell'energia, la corruzione, la cronica carenza di infrastrutture, il cuneo fiscale, la troppa burocrazia, la lentezza della giustizia amministrativa), forse ci spieghiamo come mai gli investimenti internazionali siano, nel corso degli anni, calati paurosamente nel nostro Paese – Altro che Articolo 18!

Quando diciamo che il Paese si riavvia partendo dagli investimenti pubblici, parliamo di cose reali e necessarie.

In primis il settore dell'edilizia che ne ha grande urgenza.

Questo tema si intreccia in maniera virtuosa con quello della sostenibilità ambientale e dell'efficienza energetica.

Si deve partire quindi dall'investimento pubblico che coinvolge in maniera inequivocabile quello privato, innescando in modo virtuoso e duraturo l'economia del Paese.

Questo meccanismo deve essere applicato anche nella nostra regione colpita duramente dal terremoto.

Nel 1997 attraverso il DURC ed altre misure, siamo stati capaci di avviare un sistema innovativo e virtuoso. Oggi dobbiamo ripeterci cercando però poi di non disperdere quanto di buono si è fatto.

Terremoto a parte, in Umbria la crisi ci aveva già colpito duramente, anche più che altrove, sconvolgendo il sistema produttivo.

Le aziende che si rivolgono ai mercati internazionali hanno resistito mentre le tantissime rivolte al mercato interno sono rimaste schiacciate.

Io immagino che il nord e il sud del paese trovino la loro linea di congiunzione proprio in Umbria e non solo per un fatto geografico. L'Umbria infatti, se guardiamo i suoi dati, è stata sempre in bilico tra il nord e il sud. Ma se prima della crisi orbitavamo nell'area "di sopra", a crisi avviata, siamo stati sempre più attratti verso il mezzogiorno.

Il quadro economico, confermato in effetti dai dati, ha presentato per lungo tempo un' Umbria che scivolava verso il sud. Oggi qualche nuovo elemento positivo ed interessante sta emergendo ma la strada per uscire da questa situazione è ancora lunga.

Potremmo fare un lungo elenco dettagliato illustrando tutto quello che non va, ma come Femca e come Cisl, al lamento generalizzato che il più delle volte rimane sterile e buono soltanto per salvare la propria coscienza o per alimentare le molte battaglie dei professionisti del “no a prescindere”, tentiamo di articolare qualche proposta partendo dall’individuazione di alcuni strumenti e dal come usarli.

- I fondi europei;
- Le nuove tecnologie messe a disposizione dalla quarta rivoluzione industriale;
- Gli strumenti della crisi complessa ma anche, e mi riferisco a quella parte di regione individuabile con la fascia appenninica, gli strumenti della crisi non complessa;
- I bandi a sportello; (naturalmente dove possibile)
- L’intero capitolo del Welfare;
- L’essenziale strumento della bilateralità.

Al netto di quanto sopra citato, gli investimenti dovranno essere pensati partendo dalla sostenibilità ambientale.

Il vero sviluppo, come diciamo nello slogan di questo Congresso, deve essere sostenibile.

Dalla politica pretendiamo che per l’utilizzo degli strumenti messi a disposizione dalla crisi complessa ci siano procedure chiare e snelle.

Noi non ci innamoriamo dei nomi o degli slogan, vedi il cluster della chimica, rimasto ad oggi solo sulla carta, ma vogliamo la sostanza.

Le nuove opportunità, a fronte di investimenti aziendali, offerte da Industry 4.0 e sommate alle agevolazioni sopracitate possono essere la miscela per avviare quel processo attraverso il quale poter affrontare le nuove sfide.

Bisogna però fare attenzione perchè, se da una parte attraverso Industry 4.0 si riuscirà con processi automatizzati a cambiare il modo di produrre o a creare nuovi prodotti che magari apriranno nuovi mercati, dall'altro lato si creerà inevitabilmente un surplus di forza lavoro.

Nelle rivoluzioni industriali precedenti, abbiamo assistito al travaso della forza lavoro da un settore ad un altro; con l'utilizzo dell'internet delle cose, dei big data e delle nuove tecnologie applicate alle linee di produzione, questo sarà sempre più difficile che avvenga. I lavori a basso valore aggiunto saranno soppiantati dall'automazione e i lavoratori meno formati corrono il rischio più che reale di uscire dal mondo del lavoro. Al contrario, i lavoratori più formati e preparati saranno parte fondamentale nella gestione dei nuovi processi.

Sindacalmente ci potremmo trovare, da una parte a gestire gli esuberanti che queste nuove tecnologie inevitabilmente produrranno, e qui servirà il pieno funzionamento delle politiche attive del lavoro, e dall'altra, con una scelta partecipativa, a proporci come il soggetto che co-progetta e co-gestisce l'innovazione.

Non si tratterà come abbiamo già detto più volte, almeno per la Femca, di "mettere i cavalli davanti alle automobili" ma qualche ragionamento sulle conseguenze di quello che questa rivoluzione porterà con sé, lo dovremo fare.

Intanto, oltre alla partenza delle politiche attive, dobbiamo auspicare e pretendere che i miglioramenti della produttività vadano anche reinvestiti in modo da creare nuova occupazione.

La formazione poi sarà sempre di più un fattore fondamentale anche se non sufficiente. Sono i lavoratori a chiederla e pretenderla. Nei CCNL questa cosa è scritta a chiare note.

Un ragionamento in termini propositivi va poi fatto sul discorso welfare; in particolare quello aziendale. Il lavoro e la persona diventano elementi

centrali dei nuovi sistemi produttivi. La previdenza integrativa e l'assistenza sanitaria sono stati i primi capitoli attraverso i quali da anni abbiamo introdotto questo importante tema.

Dobbiamo però insistere su questo argomento perchè l'attenzione e la valorizzazione della persona passa sicuramente anche attraverso programmi di Welfare, oltre ai già citati fondi contrattuali, che vanno incontro alle sue esigenze in special modo quelle extra lavorative.

Attraverso sistemi innovativi di Welfare possiamo e vogliamo contrattare temi quali la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, oppure utilizzando la fiscalità di vantaggio, vorremmo portare ulteriori benefici tangibili per i lavoratori.

Altro fattore fondamentale su cui puntare è, e sarà sempre di più, quello della bilateralità per le imprese artigiane.

Una volta sparita la cassa in deroga attraverso il Fondo artigiano si riesce in maniera congiunta a garantire temporaneamente una integrazione al reddito in costanza di rapporto di lavoro. Sempre attraverso la bilateralità, raccogliendo le esigenze dei lavoratori, riusciamo ad erogare loro prestazioni quali bonus per l'asilo nido, la maternità o il diritto allo studio. Lo strumento funziona ma con piccoli aggiustamenti può essere reso più snello in modo che si possano spendere tutte le risorse messe a disposizione.

Nel settore artigiano, la bilateralità può servire per vincere quelle incomprensioni che sono in essere, è inutile negarlo, tra le imprese ed il sindacato.

I settori di competenza Femca (chimica, moda ed energia) sono tutti ad alto valore aggiunto e tutti sono interessati alla sostenibilità ambientale ed al risparmio energetico.

In ambito chimico negli anni sono stati fatti sforzi, sanciti anche con procedure mirate presenti nel ccnl, che hanno prodotto risultati importanti. Oggi le aziende chimiche sono tra le più sicure, e tra le meno inquinanti sul territorio anche se pochi lo sanno.

In Umbria inoltre abbiamo aziende che da sempre sono inserite nel cosiddetto settore della *chimica verde*. Penso alla Tarkett o a Novamont che usano materie prime naturali per realizzare prodotti venduti in tutto il mondo.

Particolarmente attenta alla questione ambientale è Alcantara che ha annunciato con nostra grande soddisfazione investimenti importanti nell'area di Nera Montoro.

Si rifletta però sul perchè un'azienda che investe 300 milioni per raddoppiare le produzioni sia già oggi costretta a far fare delle lavorazioni fuori dalla regione Umbria. Non possiamo correre il rischio di veder nascere l'ennesima cattedrale nel deserto dopo che negli anni il polo chimico di Terni non ha mai visto nascere e consolidarsi intorno nessuna azienda trasformatrice.

Serve un'impresitoria locale, molto spesso propensa solo a lamentarsi, che si ingegni e si impegni per tentare di creare nuove imprese di servizi, di supporto tecnico e di trasformazione di prodotto che leghino ulteriormente l'azienda al territorio. L'avvio di questo processo virtuoso permetterebbe di sviluppare quelle competenze tipiche dei distretti industriali che, guarda caso, hanno resistito meglio alla crisi.

Di buone notizie sempre nel comparto chimico ne abbiamo in questi anni avute diverse:

La Bayer ora Covestro quando si è trattato di scegliere se chiudere un sito tra Italia e Germania non ha avuto dubbi e ha, conti alla mano, scelto di rimanere in Italia continuando a fare investimenti.

Sempre nel polo chimico di Terni, abbiamo accettato e vinto, grazie all'impegno e al sacrificio dei lavoratori, le sfide lanciate dai Belgi di Beaulieu e dai tedeschi di Treofan.

Oggi in Bfit raccogliamo, insieme al management locale, i frutti di questa sfida che si dovranno ancora ulteriormente concretizzare con la trasformazione dei contratti temporanei a tempo indeterminato.

Per quel che concerne Treofan, dopo aver dimostrato alla vecchia dirigenza tedesca che la produzione del film di alta qualità è prerogativa ternana, pretendiamo che il nuovo management consolidi il sito locale con nuovi investimenti.

Notizia quasi certa è che entro gennaio prossimo Basell, in maniera del tutto indisturbata, porterà a termine la bonifica dei suoi 40 ettari. Si sentono ancora gli echi dei minacciosi strali lanciati dall'allora assessore allo sviluppo economico contro la multinazionale Americana che a suo dire, sarebbe scesa a miti consigli ed avrebbe ceduto il sito proprio in virtù delle difficoltà inerenti la bonifica. Caro avvocato, io sono ancora in attesa di godermi questo momento. Stupidaggini a parte, speriamo che la difficile trattativa da tempo in atto tra Basell e il pool di aziende capeggiate da Bfit produca qualche risultato positivo.

Anche nell'ambito perugino azienda quali Lechler, Italmatch o Sterling crescono e investono aumentando gli addetti.

Purtroppo però non possiamo dimenticare che parallelamente alle storie sopra descritte, Basell a parte, ce ne sono altre ben più drammatiche. La vertenza SGL su tutte.

Dopo la deleteria parentesi Monachino, che ha messo a dura prova più volte anche i rapporti tra Organizzazioni Sindacali, oggi, dopo la fugace

apparizione di una società cinese, speriamo che il fermento che registriamo in questo ultimo periodo si traduca velocemente in atti concreti perchè gli ammortizzatori sociali per i circa settanta lavoratori o sono scaduti o lo saranno a breve. Sia chiaro, la Femca sarà ben felice di incontrare l'eventuale compratore, quando però quest'ultimo avrà in mano le chiavi dello stabilimento narnese. Noi non prediligiamo cordate e men che meno brindiamo con chi quella fabbrica l'ha chiusa mettendo in mezzo alla strada centinaia di lavoratori tra diretti ed indiretti, famiglie comprese.

Anche per la Neofil, nata dal commissariamento della Meraklon Yarn, oltre tre anni non sono bastati a far trovare un punto di equilibrio e un pò di tranquillità per i lavoratori che ci lavorano. Ad oggi, date le condizioni attuali e nonostante gli sforzi, siamo molto preoccupati per il futuro di questa azienda.

Il comparto tessile merita anch'esso un'attenzione particolare.

Partiamo da un dato: con un peso del 64% sul totale delle esportazioni regionali (fonte Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo) il distretto della maglieria e abbigliamento di Perugia si è consolidato nel 2016 come principale distretto esportatore di manufatti della regione Umbria.

Nonostante la crisi che lo ha duramente colpito, anche il comparto moda ha una grande potenzialità da esprimere, basti pensare al vasto settore delle confezioni, della maglieria, in particolare quella in cachemire.

Oltre l'utilizzo delle nuove tecnologie, a fare la differenza in questo settore sono il saper fare artigiano, la manualità, l'esperienza e, io direi, la cultura tipica del territorio.

Dobbiamo allora trovare gli strumenti adatti per valorizzare e portare avanti questo enorme patrimonio affinché venga garantito il ricambio generazionale che già oggi è carente.

L'ITS ad esempio che pure in Umbria funziona, potrebbe intanto attivare un corso mirato che vada in questa direzione.

Dobbiamo avvicinare sempre di più il mondo della scuola al mondo del lavoro.

La politica nella gestione dei fondi europei dovrebbe raccogliere le esigenze di aziende e lavoratori e su queste indirizzare senza tentennamenti le risorse economiche troppo spesso dissipate in mille rivoli o ancor peggio distribuite a pioggia.

Dobbiamo inoltre pretendere che ci sia un percorso privilegiato da parte del credito verso quelle aziende che, magari per una fattura non incassata, corrono il rischio di dover chiudere i battenti, disperdendo in questo modo tutta la professionalità dei lavoratori.

Lo dobbiamo fare perchè il comparto moda dà lavoro principalmente ad un universo femminile che, insieme a quello dei giovani, rappresenta la vera emergenza lavorativa.

Non possiamo in questo settore commettere l'errore, che abbiamo commesso con la ceramica artigianale, di non fornire alle tante aziende gli strumenti giusti per fare Sistema, con risultati decisamente negativi.

A proposito di Ceramica stiamo seguendo con attenzione il piano di riorganizzazione della Tagina di Gualdo Tadino che con i suoi duecento dipendenti è, dopo il fermo della Merloni, una delle più grosse realtà di quell'area disastrosa.

Per quanto riguarda il complesso comparto dell’Energia, va fatto un ragionamento di prospettiva.

Nel settore idrico va avviato al più presto un processo di regionalizzazione del servizio. Questo andrebbe realizzato con l’obiettivo di migliorarlo riducendo i troppi Consigli di amministrazione per ottenere un effettivo risparmio che dovrebbe essere reinvestito per migliorare le condizioni di lavoro dei dipendenti.

L’acqua è un bene pubblico ci mancherebbe! Ma gli investimenti, al netto della richiesta dell’authority vanno fatti. Le perdite nella nostra regione vanno ben oltre il 60%.

Non è quindi un problema gestionale tra pubblico e privato, è un problema di fare o non fare. Di esempi virtuosi nell’uno e nell’altro caso ce ne sono.

Nel settore gas, in attesa dell’avvio delle gare, le aziende hanno bloccato il turn over. Per sbloccarlo servono certezze sulle procedure, sul periodo e sulla dimensione della concessione.

In questo modo si attenuerebbe anche il continuo ricorso all’appalto – sempre più spesso usato anche nelle attività “core”.

Il settore soffre e lo vediamo anche dalle difficoltà per rinnovare un contratto bloccato da oltre un anno!

Speriamo che nel prossimo incontro, previsto a giorni, questa situazione si possa sbloccare e si possa garantire il rinnovo del contratto anche ai lavoratori di questo comparto.

E a proposito di Contratto nazionale, passiamo ora alle questioni sindacali partendo da una considerazione:

Nessuna generazione passata di sindacalisti ha mai dovuto contrattare avendo sia un'inflazione tendente a zero, sia una produttività di sistema altrettanto ferma e stagnante.

Allora un ringraziamento va alla Federazione Nazionale che ha saputo in questo contesto rinnovare, senza snaturarli, anzi introducendo o modernizzandone i contenuti, numerosi contratti collettivi (chimico, gomma plastica, lavanderie industriali, energia e petrolio, tessile e, speriamo a breve del gas acqua).

In casa Femca oltre al rinnovo dei CCNL in questi anni abbiamo a lungo dibattuto sul tentativo non realizzato, di dare avvio a quella federazione dell'industria, divisa per comparti, che avrebbe avuto come primo step la fusione tra la Femca e la Fim.

Proprio questo particolare dei comparti, che avrebbe garantito le specificità merceologiche e le filiere produttive esistenti, in modo da permettere una rappresentanza attenta sui territori, ha rappresentato il punto di rottura più evidente.

Probabilmente un percorso aggregativo diverso, che passi per le seconde affiliazioni potrebbe essere uno strumento più consono allo scopo.

Nel frattempo, come Femca Umbria abbiamo avviato un progetto a carattere sperimentale con la categoria del commercio che potrebbe magari fare da apripista per altre federazioni.

Sempre a livello regionale, con il supporto di Femca Nazionale, abbiamo avviato un importante percorso formativo interno per le nuove leve che ci ha dato e ci darà, ne siamo sicuri, belle soddisfazioni.

Sempre per quanto riguarda la formazione, abbiamo collaborato con le federazioni di Lazio e Toscana e continueremo a farlo.

La Confederazione regionale merita un discorso a parte.

Quattro anni fa abbiamo avviato un faticoso percorso di regionalizzazione con l'obiettivo di liberare le sempre più scarse risorse per destinarle alla prima linea.

Non ce lo nascondiamo, l'obiettivo non è stato centrato.

Sarà allora il caso di ricalibrare la macchina e provare a ripartire con nuovo slancio.

La dirigenza dovrà essere svincolata dai territori, che saranno gestiti dai referenti a.s.t. e si dovrà mettere a disposizione in maniera fattiva per far sentire la propria presenza, in termini di risorse e uomini.

Senza indugi deve dare valore al proprio operato con azioni sindacalmente concrete, senza perdersi più o meno quotidianamente in sterili argomentazioni da corridoio.

Dobbiamo partire da un chiaro, rafforzato e condiviso progetto organizzativo che sia soprattutto in grado di coordinare il quotidiano ma anche di progettare la Cisl del futuro.

Servirà anche una maggiore coesione tra la parte politica e l'importante settore dei Servizi. Ci dovremmo tutti quanti ricordare che la Cisl è una!

In fondo i nostri iscritti, siano lavoratori o pensionati questo ci chiedono: una Cisl attenta e presente, che sia in grado di formulare proposte serie e sfidanti, tipiche del nostro sindacato, che tutelino gli interessi di chi, dopo anni di dura crisi si trova oggi in condizioni di estrema difficoltà.

Chiudo questa relazione rivolgendo intanto un pensiero a degli amici, Luca, Devid e Alessandro, che ci hanno lasciato veramente troppo presto e poi alla vera anima della Femca; le nostre delegate e delegati.

Qualche anno fa è stata ritrovata dagli archeologi una tavoletta dell'epoca sumera dove, una volta tradotti i caratteri cuneiformi ci si lamentava che i tempi erano cambiati, che erano diventati più duri e che anche i giovani in fondo non erano più quelli di una volta.

Pensate voi quello che sarebbe successo se quella che ai tempi era la società più evoluta si fosse scoraggiata e fosse... rientrata nelle caverne.

Allora il lamento lasciamolo ai professionisti del settore che, come avete visto, sono tra di noi fin dalla notte dei tempi.

Cari delegati/e cercate di non cedere mai di fronte alle difficoltà ma siate sempre pronti a rimboccarvi le maniche ed a accettare le sfide che il futuro ci riserverà, pronti a cogliere ogni opportunità che si possa presentare!

Noi saremo sempre al vostro fianco.

W il Lavoro, W la Femca, W la Cisl!